

UMBERTO ECO, *Numero zero*, Bompiani, Milano, 2015, pp. 218.

*Numero Zero* è il settimo e ultimo romanzo di Umberto Eco pubblicato prima della sua morte. Come i precedenti è edito da Bompiani: è un racconto scorrevole ed entusiasmante, ricco di sottofondi storico-politici che ne vivacizzano la trama e forniscono a ciascun passo del libro una possibilità di ampia riflessione per il lettore, sugli episodi che hanno caratterizzato la vita dell'Italia nel secondo dopoguerra. Il protagonista, dottor Colonna, all'apparenza il ritratto tipico di un fallito sia sotto l'aspetto umano che sotto quello professionale, si rivela la chiave di accesso ad una serie di episodi importanti della storia d'Italia, quali la fine di Mussolini, Gladio, il golpe Borghese, la P2, i Brigatisti Rossi, la morte di Papa Luciani, Tangentopoli. Un po' una sorta di Forrest Gump che alla fine ritrova se stesso e l'amore mentre invece il futuro dell'Italia si appresta al declino e a una sorta di trasformazione che la avvicina alle società sudamericane.

Il racconto è scandito da capitoli che indicano una serie di giorni ben precisi dell'anno 1992, durante i quali si svolge la vicenda, ambientata nella città di Milano. In particolare, il volume è strutturato in 18 capitoli, in cui il primo e i due penultimi sono riferiti al giorno di sabato 6 giugno 1992, che fa da cornice all'intera narrazione. Dal secondo al quindicesimo capitolo del volume vengono raccontati in maniera sublime, con la grande maestria di cui solo Umberto Eco è capace, episodi e fatti storici che si intrecciano quasi naturalmente nella vita quotidiana, lavorativa e privata, dei componenti una redazione giornalistica creata in maniera fittizia e per scopi artefatti. Il destino del giornale è fin dal concepimento dell'idea stessa di realizzarlo, segnato dalla volontà di non consentirne l'uscita, o comunque di limitarla a pochi numeri, in funzione di ulteriori e più reconditi obiettivi, già stabiliti in anticipo.

L'ultimo capitolo sintetizza in maniera esemplare l'arte narrativa sviluppata nel libro, chiudendo con una serie di risposte precise e chiare tante domande che il lettore si è posto nel corso del racconto. Le situazioni personali del protagonista si fondono con le vicende dell'Italia, le sue angosce personali fanno da corollario allo svolgersi di eventi storici di ben vasta portata.

Il lettore rimane colpito da vari atteggiamenti che caratterizzano il comportamento umano: i personaggi che compongono la raccogliatrice redazione del giornale da realizzare, il tema dell'abbandono degli studi da parte di molti universitari, il tema dell'amore, il desiderio di prevalere, di mettersi in mostra, le paure e le angosce della vita, le scoperte di orizzonti nuovi e impensabili.

Debolezze e miserie, sfide e prove di coraggio, fughe e ritorni vengono impersonate dai vari redattori nello scorrere della quotidianità, improvvisamente squarciata nel suo vivere da un omicidio all'apparenza completamente inspiegabile. La flebile storia d'amore che si intreccia tra il protagonista e l'unica redattrice donna del giornale finisce per essere la sola area di serenità in cui rifugiarsi, forse proprio a sottolineare come si possa trovare pace solo in una fuga dal reale quotidiano. I signori Braggadocio, Cambria, Lucidi, Palatino, Costanza, Simei e la signorina Maia Fresia, questi i nomi dei

redattori, sono completamente diversi e antitetici tra loro, così caricaturali nel proprio estremismo da somigliare appunto più a caricature che a vere esistenze. Sono essi tutti portatori di episodi e avvenimenti storici privi di risposte accertate e documentate in modo inequivocabile per le menti più esperte e intelligenti. Anche quando le spiegazioni ufficiali appaiono chiare e definite e le argomentazioni consolidate, l'osservatore attento sa che non può fermarsi alle versioni ufficiali. I quesiti e gli interrogativi che spesso ci poniamo su molti episodi della recente storia d'Italia che non convincono la persona attenta, fanno assaporare al lettore interpretazioni alternative. Le vicende riviste sotto interpretazioni nuove e diverse dischiudono valutazioni più complesse e complete al tempo stesso, anche contrastanti con le versioni tradizionalmente accreditate allorché i vari tasselli trovano il proprio posto nel mosaico generale.

Il capovolgimento di molti paradigmi disorienta i più deboli e i meno informati. Ma non influenza tutti. “Badate bene che oggi per controbattere un'accusa non è necessario provare il contrario, basta delegittimare l'accusatore” (cap. XI, p. 129). Questa riflessione suona come un emblema del relativismo e della diffusa sottocultura contemporanea. Solo una adeguata analisi degli avvenimenti e una capacità edotta di discernimento, critica e conoscenza possono evitare di cader vittima dell'opinione dominante. Il potere dei mass media nell'orientamento e nella direzione dell'opinione pubblica, strumentalizzabile a piacimento, è dato per scontato e acquisito. Chi si sottrae diventa l'avversario, il nemico. “Al nostro editore farebbe piacere avere strumenti che gli permettano di tenere a bada persone che non lo amano, o che lui non ama” (cap. XI, p. 133). La stampa e i mezzi di comunicazione di massa, vengono rappresentati come i detentori di quel potere quasi gratuito di diffondere sospetti anche solo generici, che opportunamente incanalati possono, al momento giusto, gettare il discredito e anche distruggere immagini, uomini e persone.

Scarsa fiducia nel futuro e tristezza per la situazione attuale dell'Italia sono l'amara conclusione dell'intera vicenda e del libro stesso, nelle sue ampie aperture e nelle sue grandiose considerazioni. La perdita dei punti di riferimento e la relativizzazione dei valori sono diventati ormai parte della vita, rappresentano la normalità: “se siamo riusciti ad accettare e poi a dimenticare [...] significa che ci stiamo abituando a perdere il senso della vergogna” (cap. XVIII, p. 217). Al di fuori degli affetti resta ben poco: “una volta diventato definitivamente terzo mondo, il nostro paese sarà pienamente vivibile, come se tutto fosse Copacabana” (cap. XVIII, p. 218).

L'amore tra il protagonista e la redattrice Maia, che abilmente nel corso dell'intero romanzo Umberto Eco posiziona su un piano secondario rispetto alle altre vicende narrate, risulta invece essere alla fine la sola ancora di salvezza, l'unica zattera esistente alla quale aggrapparsi per sopravvivere e navigare nell'oceano tempestoso di una società in decadenza: “E' che Maia mi ha restituito la pace, la fiducia in me stesso, o almeno la calma sfiducia nel mondo che mi circonda. La vita è sopportabile, basta

accontentarsi” (cap. XVIII, p. 218). Non si tratta di pessimismo, forse solo di una fase, di un periodo storico, perché il sole tornerà a splendere.

GIAMPAOLO COSTANTINI